

PROGRESSISTI. Il segretario della Quercia: «Un fesso chi evoca il consociativismo»

Pds, Ad e Gorrieri «Un programma per il governo»

Parte l'elaborazione del programma di governo dei progressisti. Con un incontro fra Pds, Ad e Cristiano sociali. Il primo di una serie che coinvolgerà tutte le forze di sinistra. Occhetto: «Non c'è un tavolo dei progressisti per un'intesa elettorale e un tavolino per un accordo di governo. Avremo un confronto vero sul programma, senza occultare le differenze. Mi ca faremo come il fronte moderato». La sfida di Berlusconi? «Sono abituato a lottare col craxismo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un programma di governo per i progressisti. È cominciata la sua stesura. Il via l'ha dato un incontro, a Botteghe Oscure, fra il Pds, Ad ed i Cristiano sociali. Programma di governo, dunque. Cosa distinta - «contemporanea» per dirla con Occhetto - rispetto alla discussione che vede impegnate le forze politiche attorno al «tavolo dei progressisti». Siamo così già arrivati alla conferenza stampa di ieri pomeriggio. Protagonisti Occhetto ed i leader di «Ad», Adornato, e dei Cristiano sociali, Gorrieri.

Tant'è, dice, che di questi incontri aveva avvertito la Rete, Rifondazione, i Verdi. Anche se queste forze sembrano mostrare perplessità ed un filo di malumore. Adornato e Gorrieri offrono una «lettura» leggermente diversa dell'incontro, rispetto a quella di Occhetto. E dicono di voler «distinguere fra schieramento elettorale, che deve essere il più ampio, e quello di governo. Che pensiamo debba essere elaborato da forze politiche più omogenee». Allora, che significa? Che ci sa-

moderato. Lì, si sta forzando un programma per esigenze di schieramento». Insomma: «Prima si sono messi d'accordo su un'alleanza solo per combattere i progressisti, poi elaborano due paginette di programma. Col rischio che una volta votato si frammentino di nuovo, aprendo la strada al trasformismo».

Basta questo accenno al «campo avversario» per spostare il baricentro della conferenza stampa. I temi? Quelli che riempiono i quotidiani in questi giorni. Per esempio: quelle fatte a Martinazzoli dal Pds sono «avances» post-elettorali? Su questo Occhetto va giù pesante: «Qualcuno parla di consociativismo. E replico: chi lo dice è un fesso. C'è chi muove la lingua solo per dire frasi fatte, come liberismo e consociativismo». E a questo ipotetico interlocutore, Occhetto dedica una piccola lezione di politica. Primo: il consociativismo consisteva nel fatto che c'era un partito che conteneva al proprio interno un centro, una destra e una sinistra. E tutti dovevano gravitare in alleanze attorno a questo partito. Secondo: «Se ora ci fosse - e dico: purtroppo non c'è - un partito cattolico che viene dalla tradizione Dc, capace di liberarsi dal vecchio, decidesse di governare con la sinistra, dichiarandolo - esplicitamente, non credo che possa "azzeccarci" nulla col consociativismo. Su questo aggiunge una battuta anche Gorrieri: «E ritorna al programma di governo di cui s'è iniziato a discutere ieri a Botteghe Oscure, per dire: «Non si tratta di confronti col Ppi, ma di sottoporre il programma ai cattolici democratici».



Occhetto

«Berlusconi mi sfida? Accetto. La lotta al craxismo mi è congeniale»



Gorrieri

«Non ha più senso un partito cattolico. La base scelga fra due poli»

Bastano le parole di Adornato che legge un comunicato congiunto dove si immagina il prossimo governo «in continuità con l'opera di risanamento di Ciampi», anche se dovrà «innovare radicalmente nel campo delle politiche sociali, dell'occupazione e dell'equità fiscale», per dare il via ad un fuoco di domande. Che cosa vuol dire quest'incontro? Ce ne saranno con le altre forze progressiste? Che cosa pensano gli altri partner dell'avviso? Il segretario del Pds risponde che l'«elaborazione del programma di governo è una cosa distinta dalla discussione per l'accordo politico-elettorale». Intesa, quest'ultima, cui la Quercia assegna un «grandissimo valore». Contemporaneamente, però, sente l'esigenza di «avviare un confronto su una compiuta proposta di governo». Con tutti, beninteso.

ranno due tavolini? Su questo, netta è la risposta di Occhetto: «No, nel modo più assoluto. Non si tratta di ricostruire oggi, accanto al tavolo dei progressisti, un tavolino, magari più piccolo. No, l'obiettivo è costruire un programma che sia il più ampio possibile. Per questo andremo al confronto con tutti. Sapendo però che non sarà un dramma se su alcuni punti non ci troveremo tutti completamente d'accordo». E qui, il segretario della Quercia aggiunge un'altra riflessione: «Vedete, il nostro metodo sarà completamente differente da quello che va tanto in voga nel polo

dice che Berlusconi riempie un vuoto. Quello lasciato da Craxi. Ed io, lo sanno tutti, sono abituato alle lotte col craxismo». Le domande su Segni, invece, sono quasi tutte rivolte ad Adornato, che con il leader «pattista» ha condiviso un tratto di strada. Le sue impressioni: «La destra fa finta di avere un accordo di programma mentre si tratta solo di un accordo politico... Dietro l'accordo Segni-Leiga c'è una cultura diversa da chi aveva firmato per i referendum». Insomma, Adornato ci legge «l'antico vizio del trasformismo».



Francesco Paolo Casavola

Il presidente dell'Alta corte critica Berlusconi «politico»

Casavola chiede riforme «Referendum propositivi»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Un tycoon dell'informazione può scendere in politica? È il segno di una società non bene ordinata». Il riferimento dei giornalisti a Berlusconi era esplicito e la risposta del presidente della Corte costituzionale, Francesco Paolo Casavola, non è stata «diplomatica». L'occasione di questo botta e risposta è stata la conferenza stampa annuale dell'Alta corte, un appuntamento tradizionale in cui si trae il bilancio di un anno di lavoro. Tra i temi sottolineati da Casavola c'è l'aumento della «confittualità» tra i diversi poteri dello Stato. Nell'anno di Tangentopoli e dell'evidente divaricazione tra il potere giudiziario e quello politico c'era da aspettarselo. E il presidente della Consulta ha sottolineato «positivamente il fatto che il Parlamento abbia sciolto il nodo più ingarbugliato. L'abrogazione delle norme sull'autorizzazione a procedere ha svelato il clima. In caso contrario la corte sarebbe stata costretta a entrare nel merito per salvaguardare «non solo

la libertà del Parlamento di organizzare le modalità di voto sulle richieste di autorizzazione a procedere, ma anche la «inviolabile competenza» del giudice di dare la qualificazione giuridica del fatto sul quale si fonda la richiesta di autorizzazione». In altre parole la corte avrebbe tutelato il diritto del magistrato a definire i reati per i quali si indaga sui parlamentari. Ma, dicevamo, la «bomba» è stata disinnescata per iniziativa delle Camere anche se con grande fatica e dopo non piccoli incidenti, come il voto su Craxi.

Altro tema affrontato da Casavola quello dei referendum. Il presidente il giudice uno strumento fondamentale per l'espressione della volontà popolare, ma - aggiunge - il ricorso sempre più frequente al referendum rende indispensabile abbandonare la confusa formula abrogativa per passare a quella propositiva. La forma attuale del quesito abrogativo è diventata, infatti, ormai depistante e incomprensibile: «Siamo giunti -

commenta Casavola - ad esprimersi su questi incomprensibili perché hanno per oggetto quella specie di «abracadabra» che sono certe disposizioni legislative». I cittadini sono in difficoltà, non comprendono esattamente l'esito del loro voto. Al contrario bisogna «che accanto al legislatore possa esprimersi direttamente il popolo, titolare del diritto di sovranità» con veri referendum propositivi che «fanno» le leggi e non soltanto le «disfano». Infine la domanda su Berlusconi. Richiesto di un giudizio sulla compatibilità tra il possesso delle reti tv e la presentazione come soggetto politico-elettorale, Casavola ha risposto: «In materie come questa occorre avere regole assolutamente chiare. Sono convinto che una società ben ordinata deve saper bene distribuire i poteri sociali. Quando una società affida il protagonismo nella distribuzione dei poteri sociali soltanto a chi raggiunge una maggiore provvista di mezzi finanziari e un maggior controllo della pubblica opinione, non è più una società ben ordinata».

L'INTERVISTA. «Ma Del Turco non ha espulso Craxi»

Dalla Chiesa: «La Rete non vuole chiamarsi fuori»

ROMA. Nando Dalla Chiesa, che cosa significano le pregiudiziali contro il Pci di Del Turco? Nella Rete c'è la tentazione di «sfidarsi» dal tavolo progressista? Questa tentazione ci può essere, allo stato latente, in alcune aree del movimento. Ma escludo che lo pensi Leoluca Orlando. Noi vogliamo il polo progressista. Sarebbe una sconfitta per tutti non riuscire a costruirlo. Può esserci una visione strategica diversa: pensare ad una sinistra più piccola ma con un'identità radicale più netta. Che magari poi si alleanza con un centro dall'identità altrettanto netta... Lo escluderei. Dei resto proprio a Milano abbiamo accettato la scom-

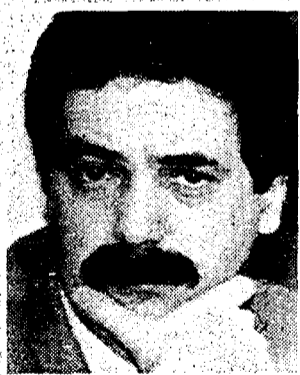
messa di una larga unità, mentre avremmo potuto accontentarci dei vantaggi di una nostra posizione del tutto distinta rispetto al sistema di potere locale, travolto dagli scandali. E oggi, quando gli avversari risfoderano la polemica «anti-comunista», ci facciamo carico delle conseguenze di una eredità che non è la nostra. Perché pensiamo che il Pds è davvero un nuovo partito. Tuttavia non possiamo accettare scelte che ci snaturerebbero. Ma il Pds non ha già risposto chiaramente sul rapporto tra questione morale e candidature nel polo progressista? Chi ha avvisi di garanzia per questioni connesse a Tangentopoli - ha dichiarato ieri Davide Visani, ri-

ferendosi anche alla vicenda di La Malfa - farebbe bene a fare un passo indietro.

La questione di La Malfa non è un pregiudizio personale. Se vuole candidarsi perché non lo fa col suo partito, alle elezioni europee? Perché mettere i progressisti nelle condizioni di essere attaccati su un punto tanto delicato? Non è un veto da parte nostra verso i repubblicani, figurarsi. È una questione di sensibilità politica. Comunque, sono d'accordo con l'impostazione di Visani.

Ma Del Turco che cosa c'entra? Non ha avvisi di garanzia. E non ha rotto col craxismo?

La rottura ci sarebbe se Craxi fosse effettivamente espulso da quel partito. Vorrei attirare l'attenzione su un possibile paradosso di questa



Nando Dalla Chiesa

campagna elettorale. L'essenza politica del craxismo sarà fatta propria da Berlusconi e dai suoi alleati. Ma potranno addossare ai progressisti di avere nelle loro fila lo stesso Craxi e i suoi amici? Ciò non vuol dire disinteresse per la tradizione socialista, tutt'altro. Proprio giovedì qui a Milano abbiamo un incontro con i circoli socialisti «De Amicis», di Aldo Aniasi, col «Rosselli», e altri gruppi del riformismo milanese che ha rotto col sistema di potere craxiano. □A.L.

LEGGE ELETTORALE. Mancino: «Penso sia impossibile»

Emendamento-blotz del Ppi «Vogliamo il doppio turno»

NEDO CANETTI

ROMA. Sarà la giunta del regolamento del Senato, convocata dal presidente Giovanni Spadolini, a stabilire questa mattina se sono ammissibili gli emendamenti presentati ieri a sorpresa dal vicepresidente del gruppo Ppi, Franco Mazzola, al decreto per l'estensione delle votazioni al 28 marzo. Emendamenti che, se approvati, modificherebbero sostanzialmente la legge elettorale, introducendo il doppio turno tanto per la Camera quanto per il Senato. Prevedono che per Montecitorio, in ogni circoscrizione, nel 75% dei seggi nominali sia eletto il candidato che ha riportato il 50% più uno dei voti. Ma se nessun candidato raggiunge il quorum, si procede ad un secondo turno, nella seconda domenica successiva a quella delle votazioni, al quale possono partecipare i candi-

dati che abbiano riportato il 10% dei voti. Risulta eletto chi ha riportato più voti. Analoga la proposta per il Senato. Contrari si sono dichiarati il segretario del Pds, Achille Occhetto («Proporre nuove regole adesso, quando già si è cominciato a giocare sul campo, mi sembra un po' difficile», il presidente del gruppo Pds del Senato, Giuseppe Chiarante; Marco Pannella, la Lega nord, i centristi di D'Onofrio. «Sotto il profilo costituzionale - ha detto a sua volta il ministro dell'Interno, Nicola Mancino - mi sembra proprio impossibile che attraverso la forma dell'emendamento, inserendosi in un decreto-legge, si possano modificare i provvedimenti». Tanto Mancino quanto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, hanno comunque rimesso alle decisioni dei due presidenti

Montecitorio Camera con vista Ecologica

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo dei quattro aranci, amari, nati «in cattività» nel cortile berniniano di Palazzo Montecitorio, i Verdi lo hanno regalato ieri mattina al presidente della Camera, Giorgio Napolitano. «In fondo è anche la sua casa», gli ha detto il loro leader storico, Fulco Pratesi, poco prima di illustrare ai giornalisti i risultati della campagna «Montecitorio ecologico». E Napolitano di rimando, nell'apprezzare i miglioramenti in chiave «ambientalista» strappati nel palazzo & dintorni dall'iniziativa dei Verdi: «Con questi frutti si fa un'ottima marmellata». Ma per questa bisognerà aspettare che fruttifichino tutti e ventitre gli alberelli donati dagli agrumicoltori siciliani e messi a dimora l'anno scorso nel cortile della Camera. Diciamo tra un anno. Quando anche gli olivi piantati nel chiostro della Cisterna, sede degli uffici dei deputati, daranno il primo olio. E quando le preziose piante di fico che risalgono al '700 e sono state appena sottoposte a cure rigeneratrici (gratuite) dei Verdi, ricominceranno a produrre tra le mura dell'ex convento di vicolo Valdina.

Sono piccoli segnali, certo, ma significativi di una tendenza. Che acquista dimensioni e conseguenze ben più rilevanti quando dalla cura dell'ambiente di Montecitorio si passa ad altri campi in cui si è esercitata la campagna innovativa dei Verdi, sostenuta con comprensione e simpatia da Napolitano e dagli uffici della Camera, oltretutto perché c'è un ritorno economico già apprezzabile, ed ancor più rilevante in prospettiva. Il riciclaggio della carta, per esempio. L'anno scorso i deputati hanno «consumato» 8.500 quintali di carta in bollettini e progetti, atti e resoconti, carta e buste di uso corrente. Ebbene, per quest'enorme produzione è stata utilizzata all'80% carta riciclata. Con un triplice risparmio: nei costi (meno 60 milioni), nel salvataggio di alberi, con l'organizzazione di un ciclo completo di ulteriore recupero della carta usata che comprende per la prima volta anche i circa cento milioni di schede adoperate nelle precedenti elezioni e che, dopo il controllo del Parlamento, vanno al macero.

Il risparmio energetico, in particolare. Per il riscaldamento è già abolito il carbone, sostituito dal metano meno inquinante; ultimata la sostituzione degli infissi tradizionali con elementi a minor dispersione; e progressiva sostituzione delle lampade ad incandescenza e al neon con quelle a basso consumo. Pienamente praticata la raccolta differenziata dei rifiuti, più difficile si è invece rivelato imporre ovunque il divieto di fumare già introdotto alla buvette, nei ristoranti, nelle aule: «Qualche imbecille si annida proprio nelle commissioni Sanità e Ambiente», sbotta Pratesi sottolineando un'altra «conquista»: un ampio parcheggio protetto per moto e bici, il cui uso si sta moltiplicando.